

Educatori a confronto con opportunità e rischi dei nuovi mezzi di comunicazione

Nuvole che danno alla testa

Il cinema col suo potere evocativo si propone ancora come efficace strumento di formazione

di ENRICO DAL COVOLO

Viviamo in un mondo globalizzato, ce lo ripetiamo ormai da qualche anno. Un mondo che per un noto sociologo, Francis Fukuyama, ha comportato già «la fine della storia», ovvero la morte del tempo: di quel tempo che, per secoli, è stato portatore di speranza, di evoluzione, di crescita. I punti di riferimento validi per la nostra generazione si perdono nell'orizzonte appiattito dell'eterno presente di questa epoca «cross-mediale».

Internet si è velocemente trasformato ed evoluto a livello tecnologico, e oggi che viviamo di «realità aumentata», di *clouding computing*, possiamo ritenere già desueta la distinzione tra essere *on-line* e essere *off-line* che invece solo qualche anno fa era oggetto di aspro dibattito. Di fatto siamo sempre connessi, e se prima l'internauta cadeva nella rete di ragnò del World Wide Web, oggi siamo tutti con la testa nella *Cloud*, nella «nuvola».

Quando, alcuni anni fa, mi consigliarono di usare un Mac per districarmi agilmente tra i caratteri greci dei testi patristici, mai avrei immaginato che il disco rigido del mio computer sarebbe diventato una nuvola! E così, grazie a questa tecnologia, telefonino, portatile e desktop sono tremendamente sincronizzati, l'uno il clone dell'altro.

Neanche il povero Aristofane avrebbe immaginato un cellulare con la testa fra le nuvole! Lo ricordiamo tutti: questo commediografo attico del V secolo prima dell'era cristiana pose sulle nuvole la casa dei filosofi, che stabilmente tenevano la scena

dell'opinione pubblica nell'*agorà* della *pòlis*. Nel regno dell'immagine, rafforzato dall'iperrealità dei social network, mentre si va accentuando sempre di più l'indistinzione tra realtà e fiction, viene meno lo spazio pubblico, quello spazio materiale dove si formava l'opinione pubblica.

Il posto della piazza, lo spazio pubblico per eccellenza, è stato preso dalle radio, dalla tv, dalla web-tv, che però nascondono un'insidia: quella di trasformare i fruitori in consumatori passivi.

Mi spiego. I media sono un'ottima cosa, purché chi vi fa ricorso non dimentichi che si tratta di mezzi, e non di fini. Eppure, nella forma attuale questa distinzione è sempre più difficile a stagliarsi, e i media tendono a insinuarsi sempre più nell'intimità del corpo di chi li utilizza. Si vedono sempre più persone che sembrano dipendere fisicamente dal cellulare, dalla playstation e dal mondo musicale che si portano in giro nella città. I media, accostandosi sempre di più alla nostra corporeità, abbattendo anche la sottile frontiera dello schermo (il grande schermo), finiscono per farci abitare in un mondo fatto di bit.

La crisi educativa che viviamo trae origine anche dal forte impatto dei new media sugli stili di vita.

Ora, come scrive **Dario Edoardo Viganò** – cfr. *Cari maestri. Da Susanne Bier a Gianni Amelio i registi si interrogano sull'importanza dell'educazione*, (Assisi, Cittadella, 2011, pagine 304, euro 17) – «nell'ambito di questo quadro di radicale rinnovamento cognitivo, culturale, antropologico (...), cui prima l'introduzione e poi l'azione sempre più incisiva dei mezzi di comunicazione di mas-

sa ha dato e continua a dare forma, il cinema pare presentare i tratti identitari più consoni, o addirittura ideali, per rappresentare la stella polare di un umanesimo della comunicazione» (p. 19).

Il cinema ha ancora, carico com'è di potere evocativo, fascinatorio, la capacità di documentare la realtà che rappresenta. Il testo cinematografico, come opera d'arte, mentre raffigura, rivela il punto di vista dello spirito del tempo che lo ha prodotto, e come ogni testo è un esercizio di responsabilità e di discernimento. Nel ricamo trapuntato di immagine e parola, di movimento e musica, il cinema racconta, denuncia, ricrea attorno a sé – nella costellazione di opinioni, riflessioni, recensioni – lo spazio dell'*agorà*, e si offre come uno strumento scelto di formazione.

È dunque importante utilizzarlo al meglio, con sguardo critico, educando alla conoscenza del suo linguaggio, ed è importante approfittare con competenza dell'occasione relazionale che esso produce.

In definitiva, un testo che metta a tema l'educazione e la sua emergenza, tenendo conto, dal punto di vista della storia del cinema, dei tre ambiti educativi, sottolineati dal Papa: la famiglia, la scuola e la parrocchia; ebbene, è questo uno strumento veramente prezioso nelle mani di chi è chiamato in vario modo a operare nel mondo della comunicazione.

